

ANNO XIX - N. 2

19 FEBBRAIO 1933

Mentre raccomandiamo di cuore a Dio la pia per la diffusione sempre più florida della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primavera, ai collaboratori del periodico La Santa Crociata ed a quanti sostengono colle offerte le diverse Opere di Carità

Giuseppe XI

ANNO SANTO

Con profonda e filiale riconoscenza riportiamo il fausto annunzio, dato dal Santo Padre al mondo alla vigilia di Natale, di un nuovo Anno Santo.

« Abbiamo in serbo ben altro messaggio per tutti i Nostri cari figli in Cristo, anzi a tutta l'umanità, per la quale tutta Gesù Cristo « Redemptor mundi » ha versato il suo sangue divino prezzo della Redenzione ed aperte le sorgenti della grazia, perchè tutti vi si dissetassero e trovassero la vita e l'abbondanza della vita.

« E' all'ineffabile opera dell'umana Redenzione da Gesù Cristo compiuta che chiamiamo la considerazione di tutti i redenti. Più che un'opera è un cumulo di opere divine, mirabilissima anche a considerarla nella sua parte centrale e culminante. Ricordiamo e pensiamo un istante: l'ultima Cena e l'istituzione dell'Eucaristia, la prima Comunione e l'iniziazione sacerdotale degli Apostoli; la Passione, la Crocifissione e la Morte di Gesù; Maria sotto la Croce costituita Madre degli uomini; la Risurrezione di Cristo condizione e promessa della nostra; confermata agli Apostoli la

remissione dei peccati; il Primato confermato a Pietro; l'Ascensione di Gesù al Cielo; la venuta dello Spirito Santo; l'inizio trionfale della Predicazione apostolica. Di tutti questi mirabili fatti, dai quali è cominciata la rinascita vera del mondo, questa vita e questa civiltà cristiana, della quale noi gustiamo i frutti maturati, il prossimo anno millenovecento trentatrè è quello che la comune opinione dei semplici fedeli, identificando senz'altro l'anno trentatrè dell'era volgare con l'anno della morte di Gesù Cristo, ritiene ed addita (Noi ne abbiamo avuto testimonianze da diverse parti) come l'anno centenario, diciannove volte centenario; la scienza non crede di poter altrettanto categoricamente asserire, ma anche secondo la scienza (abbiamo ristudiato del Nostro meglio il difficile problema, abbiamo interrogato speciali competenze) l'anno trentatrè e l'anno trenta sono quelli intorno ai quali si raccolgono argomenti di maggiore probabilità, se non di assoluta certezza. All'anno trentaquattro non rimanendo che una debolissima probabilità (per quanto suffragata dai grandi nomi del Bellarmino, Santo e Dottore della Chiesa, e del grandissimo Baronio, padre della Storia Ecclesiastica), agli uomini, ai redenti oggi viventi non resta più che il prossimo anno 1933 per celebrare fondatamente il centenario della morte del Signore e del suaccennato ciclo di fatti divini che le fanno corona.

« E' a questa celebrazione che Noi invitiamo fino da oggi e da questo momento tutti i redenti nel Sangue di Gesù Cristo, Sangue che la Chiesa Cattolica, e solo essa, conserva incorruttibile ed incorrotto, con tutti quei frutti di grazia e di vita soprannaturale che ne germogliarono e maturarono fino dai primi giorni, e via nei secoli fino a noi, con promessa divina di eterna fecondità. Quale centenario più grandioso? quali benefici più grandi di quelli ch'esso richiama? quale celebrazione centenaria più doverosa? particolarmente doverosa per noi e per il tempo nostro, quando celebrare centenari è quasi divenuta una moda e perciò stesso fatalmente si estende a soggetti ed avvenimenti di dignità e grandezza molto discutibili. Fors'è meno doverosa la nostra celebrazione per la incertezza dell'anno? Ma la incertezza dell'anno nulla toglie alla certezza ed alla grandezza infinita dei benefici da noi tutti ricevuti. Se gli uomini del 2033 avranno raggiunto, per nuovi trovati e nuovi calcoli, la certezza, per uno degli anni in questione, essi sapranno fare il loro dovere; noi dobbiamo soddisfare al nostro.

« Doverosa e benefica celebrazione e per questo da moltissimi desiderata: e sarà già non lieve beneficio che il mondo non senta più unica-

mente, o quasi, parlarsi di conflitti e di contrasti, di diffidenze e di sfiducia, di armamenti e disarmi, di danni e di riparazioni, di debiti e di pagamenti, di dilazioni e di insolvenze, d'interessi economici e finanziari, di miserie individuali e di miserie sociali; non senta più soltanto queste note, ma anche quelle di così alta spiritualità e di così forte richiamo alla vita ed agli interessi dell'anime, alla dignità e preziosità di queste nel Sangue e nella grazia di Cristo, alla fraternità di tutti gli uomini nel Sangue stesso divinamente suggellata, alla salvifica missione della Chiesa nella umanità, a tutti quegli altri pensieri santi e sante elevazioni che non possono non sprigionarsi dai divini fatti che saranno l'oggetto di tale celebrazione, per poco che lo spirito vi faccia attenzione.

« E perchè la celebrazione nostra non consista in atti fugaci, e le anime tutte, anche le più distratte ed affaccendate, trovino tempo e modo di profittarne con la necessaria larghezza, disponiamo che la celebrazione stessa abbia luogo per un intero anno; anno che fin d'ora proclamiamo di santo giubileo, Anno Santo; affinchè la celebrazione abbia anche il maggior possibile valore di preghiera e di espiazione, di propiziazione e di sante indulgenze, di emendazione della vita e di copiosa santificazione.

« Di tutto questo i giorni nostri hanno così particolarmente bisogno in mezzo a tante tribolazioni, in tanta dimenticanza dell'eterno, in tanto paganesimo che pervade la vita, in tanta ricerca del piacere, della mondanità, e del denaro ch'è abusato mezzo all'uno e all'altra.

« Al fine di tener conto da una parte della per quanto tenue probabilità dell'anno trentaquattro, e dall'altra dare il tempo necessario all'Episcopato, al Clero ed ai fedeli per la opportuna, anzi necessaria, preparazione, disponiamo pure che l'annunciato anno di santo Giubileo decorra dal prossimo giorno due aprile millenovecento trentatrè, Domenica di Passione, fino al due aprile millenovecento trentaquattro, seconda festa di Pasqua.

« Sarà cura ordinare fin dagli inizi del nuovo anno per la pubblicazione dei documenti e delle istruzioni d'uso.

« Vogliate, buon Dio, benedire ai santi propositi Nostri e dei figli della grande Famiglia da Voi affidataCi, come Noi tutti benediciamo nel Nome Vostro, presenti ed assenti, vicini e lontani ».

La Presentazione al Tempio

La commemorazione dei misteri della divina infanzia di Gesù si conchiude il due di febbraio con una festa solennissima, che ci rammenta vari avvenimenti, pieni di mistero e di dottrina salutare. I principali di essi sono la Purificazione della Beatissima Vergine, la profezia di Simeone, e la presentazione, l'offerta e il riscatto di Gesù per parte dei suoi santissimi Genitori. Fermiamoci a considerare brevemente quest'ultimo mistero.

Per vincere la durezza di Faraone, che, contro la volontà di Dio, voleva tenere schiavo nell'Egitto il popolo ebreo, Dio percosse il paese con piaghe diverse e gravissime. Sotto la sferza del flagello pareva che quel crudo tiranno si piegasse a lasciar libero il popolo del Signore, ma cessato il castigo, tosto l'ostinazione tornava a prevalere; ed il popolo eletto era mantenuto in istato di schiavitù. Finalmente Dio percosse l'Egitto colla morte contemporanea e improvvisa di tutti i primogeniti. In una notte passò l'angelo sterminatore, e non ci fu in tutto l'Egitto famiglia che non piombasse nel lutto più grave e nel più straziante dolore. Tutti i primogeniti, da quello di Faraone a quello dei vili giumenti, erano periti.

Faraone, ben conoscendo che il tremendo flagello era dovuto alla sua durezza e alla fede tante volte violata, cedette finalmente, e lasciò che gli ebrei, sotto la scorta di Mosè, uscissero dall'Egitto, dove erano stati per quattrocentotrenta anni, e si avviassero verso la terra che fu già promessa da Dio ai loro Padri. In memoria di tale avvenimento, Dio ordinò agli ebrei che tutti i primogeniti, tanto degli uomini quanto degli animali, fossero a lui consacrati. Mosè, promulgando a nome di Dio questa legge, disse al popolo: « Quando il Signore ti avrà introdotto nella terra del Cananeo, come egli giurò a te e ai tuoi padri, e te l'avrà data, separerai per il Signore tutto ciò che apre il seno, ed ogni primo nato del tuo bestiame, tutti i maschi che avrai li consacrerai al Signore. Cambierai il primogenito dell'asino con una pecora: che se non lo riscatti, lo ucciderai. Ma riscatterai con denaro ogni primogenito dei tuoi figli » (Exod. XIII. 11, 13). In altro luogo poi della legge (Num. III, 47) Mosè prescrisse che il prezzo del riscatto per un primogenito fosse di cinque sicli d'argento.

Gesù, che era venuto al mondo per compire ogni giustizia (Matt. III, 15), volle che i suoi santi genitori lo offrissero al Divino suo Padre, e lo riscattassero. Ecco dunque Gesù nelle mani del Sacerdote che lo accetta in nome di Dio. Oh! quale offerta e quale dono! Offerta e dono tanto prezioso da essere adeguatamente degno di Dio; dimodochè Dio Padre non solo non poteva rifiutarlo; ma, amandolo per necessità di natura infinita-

mente, doveva infinitamente di esso compiacersi. E quali affetti nel divin Cuore di Gesù, nel momento in cui solennemente si offriva al Divino suo Padre celeste! Egli doveva ripetere nel suo Cuore, con tutto l'ardore di un affetto infocato, i sentimenti profetici del salmo, riferiti anche da san Paolo (Ebr. X. 5, 10): « O Signore e Padre mio, le antiche ostie e le oblazioni di bovi, di agnelli e di capretti, non potevano piacerti, e tu le avevi ordinate solo come figura pallidissima di me e della mia oblazione. Non ti potevano essere graditi nè gli antichi olocausti, nè i sacrifici, nè le ostie, nè le vittime del peccato: per questo tu hai formato a me un corpo, decretando la mia immolazione per risarcire la tua gloria violata dal peccato degli uomini; e perchè gli uomini, contro il tuo proposito, non andassero in perdizione. Ecco che ora io, di mia propria volontà, in conformità dei tuoi decreti adorabili di amore e di bene, da me accettati e voluti con te fino ab eterno; ecco che io, in questo stesso momento, vengo (come sta scritto di me in capo al libro) e vengo, o mio Dio, per compire la tua volontà; perchè tu sii glorificato, e gli uomini siano salvi. Per questo io sono venuto: per essere battezzato nel sangue della mia immolazione, e quanto è angustiata l'anima mia, infino a che non abbia tutto compito! » — Intanto Maria e Giuseppe, chiaramente conoscendo a che cosa preludeva quell'offerta puramente legale ed incruenta, sborsarono il prezzo del riscatto per il loro tesoro; e ricevendolo dalle mani del Sacerdote, lo stringevano teneramente al loro cuore. Essi vedevano quel tempo nel quale il loro unico diletto, non più tenero bambino, ma uomo perfetto nel fiore dell'età, doveva essere offerto a Dio in ben altra maniera. Non già per le mani affettuose di santi genitori, ma per le mani di crudeli carnefici. Non nel santo tempio di Dio, ma fuori della città santa, come un infame reietto. Non nelle braccia di un Sacerdote, ma sulle dure braccia di una croce; dove agonizzerà in un mare di dolore, trafitto le mani e i piedi da crudi chiodi, coronato il capo di orribili spine, lacerato il corpo da tremendi flagelli. Nessuno sborserà allora un riscatto per Gesù; non Giuseppe, già passato di questa vita; non Maria, che, pur presente col cuore infranto alla carneficina del suo figlio, non potrà apprestargli il minimo sollievo, neppure una goccia d'acqua nella sete che lo divora. Chi potrà esprimere il dolore di Maria, nella previsione di quanto avrebbe patito il suo Gesù? E chi potrà intendere lo strazio di Giuseppe, che presentiva quanto avrebbero sofferto e il suo caro Gesù e la sua sposa amatissima? Ma non ostante lo strazio del loro cuore, Maria e Giuseppe, pienamente conformi nel volere al volere di Gesù e al volere di Dio Padre, offrivano il loro Gesù, e tutti se stessi a compire interamente la divina volontà.

Or bene, se Gesù, per amor nostro, ha offerto se stesso ad una immolazione dolorosissima; se Maria e Giuseppe, per nostro bene, hanno offerto a Dio Padre, ciò che avevano più caro della loro stessa vita, quale risoluzione prenderemo noi? Se, per ottenere la salute eterna all'anima nostra, Gesù Maria e Giuseppe tanto si sono sacrificati e tanto hanno sofferto, noi per

salvare questa stessa anima nostra che cosa faremo? Gesù ha fatto tutto quello che un Dio onnipotente poteva fare, per meritarci la salute eterna; ma noi non la conseguiremo, se non corrisponderemo liberamente alla grazia di Gesù. Ascoltiamo dunque l'Apostolo, e offriamo noi stessi a Dio, oblazione santa, a Dio piacevole. Se col nostro corpo e coi suoi sentimenti siamo stati schiavi del peccato, affranchiamoci da questa obbrobriosa servitù; e riduciamo il nostro corpo servo della virtù e della giustizia, negandogli tutto quello che è contrario alla legge divina, e costringendolo a ottemperare alla volontà di Dio.

E insieme col nostro corpo offriamo a Dio il nostro spirito, il nostro cuore, la nostra mente, distaccandoci da tutto ciò che è mondo, e quindi vano e perverso. Tutto ciò che è nel mondo è superbia, è sensualità, è cupidigia. Noi vediamo Gesù, Maria e Giuseppe in tutto umili, mortificati, poveri; rinunciamo dunque volontariamente a tutto ciò che è nel mondo; siamo distaccati dai beni mondani, contentandoci ciascuno del nostro stato; siamo mortificati, contenendoci fedelmente nell'osservanza della legge di Dio e degli obblighi particolari del nostro stato; siamo umili, sopportandoci scambievolmente, onorando l'un l'altro, stimando tutti da più di noi, non pretendendo da altri riguardi o distinzioni.

In questo modo saremo veri imitatori di Gesù, di Giuseppe e di Maria, avremo in vita il loro favore, e in morte la loro assistenza particolare, che ci assicurerà l'eterna gloria nel cielo.

DOLCE VISIONE

Nei rapporti coi suoi devoti, l'umile fabbro di Nazaret non appare come una grandezza lontana, fredda e sterile di frutti; ma piuttosto un amico, un angelo, che sta sempre al loro fianco per infondere loro una perfetta sicurezza, per eccitarli alla virtù, preservarli da ogni pericolo di anima e di corpo. Dove poi trova perfezione e santità interiore, umiltà e purezza, modestia e riserbo, confidenza e fervore, allora concede grazie e favori straordinarii; allora sembra esca fuori della sua oscurità per rivelarsi in una fulgida luce di cielo, di pietà e di carità.

« Quali meraviglie potrei io contare, scrive santa Teresa, se mi fosse concesso di ridire gli insigni favori, che ricevetti da san Giuseppe! Io vorrei tutti persuadere ad onorarlo con un culto particolare. L'Altissimo agli altri Santi suole d'ordinario concedere di dispensare ai loro devoti tale o tal'altra specie di grazie; ma pel glorioso san Giuseppe non è così: lo so per esperienza: tutte le grazie sono in mano sua, a tutto arriva il suo potere senza alcuna eccezione. Ciò è quanto con me riconobbero altre persone, cui aveva

consigliato di ricorrere all'incomparabile Sposo di Maria Immacolata ». Così si esprime la Santa del Carmelo, di cui è nota l'alta intelligenza, la finezza del sentire e la profonda pietà.

Basterebbe questa autorevole testimonianza perchè, chiunque anela al possesso della pace dell'anima, all'acquisto delle virtù, ed alla perseveranza nel bene fino alla morte, si affidi con illimitata fiducia all'inclito Sposo di Maria.

Santa Teresa poteva rendere questa testimonianza sicura, dati i frutti che aveva raccolti della sua fervida devozione al Santo Patriarca, dal quale fu favorita di insigni apparizioni, tra le quali resterà celebre quella che ebbe ad Avila nella chiesa di san Tomaso d'Aquino, il giorno di Maria SS. Assunta in Cielo, nell'anno 1561.

Raccolta in profonda meditazione, la Santa, stava rinnovando il dolore dei peccati commessi, benchè più volte li avesse confessati; un Sacerdote celebrava all'Altare il divino Sacrificio, ma santa Teresa si sentì d'un tratto rapita in estasi, così che più non faceva attenzione ai divini Misteri, e nemmeno si accorse dell'elevazione dell'Ostia sacrosanta! Miracolosamente si vide rivestita di una candidissima veste risplendente di luce e si trovò al suo fianco destro la Vergine Santissima, ed al suo fianco sinistro, il suo castissimo Sposo san Giuseppe; entrambi le fecero conoscere che era purificata dei suoi peccati.

Vi può essere per un'anima gioia più viva di questa?

Quanto è efficace la devozione a san Giuseppe per calmare le ansietà, i dubbi delle anime angustiate dal ricordo dei peccati commessi, sebbene detestati e confessati! Santa Teresa afferma di aver gustata in quel momento una felicità non mai provata; e non si dura fatica ad ammetterlo! Ma non potremmo noi pure goderne una consimile, affidandoci, nelle tempeste dell'anima, al nostro glorioso Patriarca san Giuseppe?

* * *

Santa Teresa, narrando quella sua visione, accenna altri singolari favori ricevuti; in quel tempo essa stava pensando alla fondazione di un nuovo monastero, e l'impresa non le sembrava tanto facile; la parola della Vergine la rassicurò. La Madonna la prese per la mano e le disse, così scrisse la Santa, « che a Lei dava un gran piacere per la mia devozione al glorioso san Giuseppe. Che stessi pure sicura, che il mio disegno riguardante la fondazione del nuovo monastero si eseguirebbe, e che non mai verrebbe a raffreddarsi il primiero fervore delle mie figlie del Carmlo, perchè Essa, ed il glorioso suo Sposo ci proteggerebbero ».

Chi lavora nel campo del bene incontra di solito mille ostacoli: se così non fosse, vorremmo dire, che il bene non sarebbe bene, e non avrebbe alcun merito: ma se noi, consapevoli della nostra debolezza affidiamo le

nostre sante imprese al potente patrocinio di san Giuseppe, possiamo tenerci sicuri della loro ottima riuscita. Abbiamo qualche peccatore da convertire? mettiamolo nelle mani di san Giuseppe; vogliamo ristabilire la pace fra parenti in guerra tra di loro? ricorriamo a san Giuseppe; ci preme che un traviato, ridotto in fin di vita, muoia riconciliato con Dio e munito dei Santi Sacramenti? interessiamo pel buon esito san Giuseppe. Abbiamo noi stessi qualche mala erba da sradicare dall'animo nostro? raccomandiamoci a san Giuseppe e ne otterremo la necessaria forza. Nessuna causa affidata a Lui può andar persa, nessun interesse spirituale andrà fallito.

* * *

La protezione del nostro Santo non riflette però soltanto gli interessi spirituali; molte volte Egli è intervenuto anche per restituire la sanità ai corpi. Una sua fervente devota, la venerabile Maria degli Angeli, vissuta verso la fine del secolo decimosesto, colpita da pleurite e ridotta ormai all'estremo della sua vita per la febbre cocente e per i dolori acuti che la tormentavano, non faceva che raccomandarsi a san Giuseppe, non certo per ottenere la guarigione del corpo di cui la sorte ormai era segnata, quanto piuttosto per implorare la grazia di una buona e santa morte. Un giorno in cui il suo stato si era notevolmente aggravato, ecco apparirle nella sua celletta il glorioso Patriarca che con incomparabile maestà la guardò con uno sguardo pieno di compassionevole pietà, le porse un misterioso farmaco, ed esortandola a proseguire nella sua devozione disparve, lasciandola completamente guarita; infatti si alzò perfettamente sana, e colla sua comunità sciolse un inno di ringraziamento al Signore e all'inclito Patriarca san Giuseppe. Lo stesso medico calvinista che la curava, venuto per visitarla, ne constatò l'ottima sanità, sicchè, sorpreso da tanto prodigio, dovette attribuire la causa ad un intervento superiore.

E' vero che i Santi, praticando virtù straordinarie, ottengono anche grazie straordinarie: tuttavia non si deve mai dimenticare, che nessuno è mai ricorso invano a san Giuseppe; parliamo a Lui delle nostre angustie, dei nostri dolori, delle nostre pene ed attendiamo fiduciosi la risposta.

P. Giuseppe Luraghi.



Iosefine Almayer



ITE AD JOSEPH

FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE.

Rendo infinite grazie a San Giuseppe che mi ha ottenuto dal Cuore SS. di Gesù la guarigione della mia unica figlia di cinque anni.

Sulla fine di aprile 1932 si ammalò di polmonite forte, dopo pochi giorni si unì la pleure e si dovette portarla subito all'ospedale per una operazione chirurgica che non si potè fare per essere il male sotto il polmone. Tutti i giorni deperiva finchè dopo un mese si ridusse in fin di vita. I professori non mi davano un fil di speranza, tutti la piangevano come morta; io sola, nonostante vedeva il caso disperato, non cessava dal pregare San Giuseppe colla ferma fiducia che Lui solo poteva salvarmela. La mia speranza non fu delusa poichè la cara piccina cominciò a star meglio ed ora è perfettamente guarita.

Angela Corti.

Esprimo la mia riconoscenza al Gran Santo che sempre mi è munifico dei suoi preziosi doni e che benchè indegna sempre mi colma delle Sue grazie.

Lo pregai perchè sistemasse la situazione finanziaria della mia famiglia ed Egli mi esaudì. Ora ho bisogno di altri eletti favori ed alle vostre preghiere mi raccomando. Da parte mia non mi stancherò di far buona propaganda.

N. N.

Da più mesi mi recavo molto sovente ad un vicino paese, dov'era una manifattura, per trovare lavoro, ma non ebbi mai la fortuna di essere accettata; causa anche la grande quantità di gente che pel medesimo motivo si recava colà, e anche per la mancanza di lavoro. Un giorno, prima di partire, pregai tanto San

Giuseppe e promisi di pubblicare la grazia sulla « Santa Crociata ». Mi sentii più tranquilla e piena di fiducia nel Gran Santo, e giunsi che la sala d'aspetto era piena di persone, e si diceva che non si avrebbe accettato nessuno. Non mi persi di coraggio e continuai a invocarlo mentalmente. Pensavo: se Lui vuole, Lui può fare. E fu veramente così; tra i pochissimi fortunati che assunse quel giorno, l'agente di quella Manifattura, ci fui anch'io e incominciai a lavorare subito.

Altre due grazie ricevetti da San Giuseppe importanti e tutte e due le ricevetti di mercoledì. Veramente San Giuseppe è il Gran Santo che tutti dovrebbero invocare. .

Grazie, San Giuseppe, grazie.

Un'associata.

Trovandosi un mio figlio nella necessità di dare parecchi esami dai quali dipendeva la riuscita nella tesi di laurea ed avendo a sua disposizione poco tempo, non mi perdei di animo. Il caso si presentava serissimo dato il forte esaurimento che aveva colpito il ragazzo, il quale si dichiarava ormai nell'impossibilità di riuscire nell'intento. Il mio pensiero si rivolse al Santo dei Miracoli al quale non ricorsi mai invano. Infatti, pochi giorni dopo mio figlio si presentava agli esami che superava felicemente. Ora attendo altre grazie da S. Giuseppe e sono sicura di ottenerle. Per questo mi raccomando alle loro preghiere.

Una devota R. M. S.

Adempio alla promessa di fare pubblicare la grazia ricevuta dal Gran Patriarca S. Giuseppe.

Mi trovavo inferma da quattro mesi per attacco cardiaco e grande esaurimento generale del quale andavo soggetta a crisi. Il mio stato era preoccupante. Allora mi rivolsi al glorioso San Giuseppe pregandolo di ottenermi dal Bambino Gesù la grazia di potermi alzare e stare in piedi. Infatti il giorno stesso che incominciai la Novena mi feci portare in cucina e potei stare alzata abbastanza bene.

Entro il termine della Novena non solo potei stare alzata ma anche potei reggermi nelle gambe e incominciare a camminare. Ora non sono perfettamente guarita, ma spero che per mezzo delle preghiere possa ottenere la guarigione completa.

Rendo grazie al Patriarca S. Giuseppe per avermi ottenuto dal Bambino Gesù questa grande grazia.

Maria Neri.

Dovevo avere una quarta creatura e nuovamente ero minacciata di non poterla stringere tra le mie braccia. Mio marito e i miei famigliari ne erano costernati. Dietro suggerimento di mia cognata feci voto a San Giuseppe e lo scongiurai che lui solo provvedesse. Infatti la grazia fu tanto chiara che la levatrice che mi assisteva non potè fare a meno di esclamare: questa è una grazia del cielo! Commossa fino alle lacrime mostrai l'immagine di San Giuseppe che tenevo sempre sul mio guanciale. Mi raccomando ancora alle loro fervide preghiere sperando che il caro Santo mi abbia a conservare sana e buona la mia creaturina.

T. T.

Una mia nipote si trovava in grande angustia per un affare che l'avrebbe resa infelice per tutta la vita. La consigliai a fare una novena a San Giuseppe e mettere piena fiducia in Lui. Dopo due giorni che l'aveva incominciata, la cosa si svolgeva così bene che finita la novena tutto era appianato ed il suo cuore ora è tranquillo e ne renderà sempre grazie a S. Giuseppe.

Luigia Reginotti.

Avendo promesso a S. Giuseppe che se mi avesse fatta questa grazia

l'avrei pubblicata, ora adempio la mia promessa.

Col cuore pieno di riconoscenza vengo a ringraziare il mio protettore S. Giuseppe. Nel mese di agosto mia figlia si ammalò; chiamato il dottore mi disse che era necessaria un'operazione. Noi tutti in famiglia non sapevamo darci pace e l'ammalata stessa non voleva saperne.

Allora fra lacrime e preghiere invocammo S. Giuseppe con novene e tridui per ottenere la desiderata grazia. Nel frattempo una mia parente mi consigliò di andare da uno specialista; dopo un'accurata visita mi disse che d'operazione non c'era bisogno, quindi con una cura speciale e di più per l'intercessione di San Giuseppe ora si trova bene. Io e tutta la mia famiglia ringraziamo di cuore S. Giuseppe e il Cuore di Gesù e la Vergine Santa per la grazia concessaci. Ancora stiamo pregando per grazie importanti e ci raccomandiamo tanto alle loro preghiere.

Un'Associata.

Mi trovavo, da qualche tempo, in un'angustia terribile. Non ne potevo più; se non avessi avuto la fede mi sarei disperata. In un momento di crisi penosa, tutt'a un tratto, senza neppur volerlo, i miei occhi si posano sull'Immagine del caro S. Giuseppe e subito dico, proprio come fossi ispirata: « Oh! caro S. Giuseppe, se tu mi togli da questa pena, ti prometto di far pubblicare la grazia su « La Santa Crociata » e di fare una S. Comunione in tuo onore ». Detto questo mi coricai tutta fiduciosa e confortata. Il giorno dopo, con gioia inesprimibile vidi scomparire ogni angustia e mi sentii perfettamente calma e felice. Ora, col cuore in mano torno a ringraziare il caro San Giuseppe, che tanto amo ed adempio la mia promessa.

Anime sofferenti, cuori angustiati, ricorrete a S. Giuseppe e sarete confortati.

N. N. - Ticino.

Dopo lunghi anni, che io ero impiegata presso una azienda della mia città, la stessa si chiuse, e rimasi disoccupata, senza vedere la possibilità di trovare altro impiego.

Mi rivolsi con fede a San Giuseppe, iniziai una novena, e quale grazia grande! Mi venne offerto l'impiego, che ora occupo, molto migliore di quello precedente.

Tutto si ottiene per tramite di S. Giuseppe!

Ho ricevute numerose altre grazie, e ne attendo ancora, poichè son sicura che S. Giuseppe nulla trascura, e tutto concede a chi si pone con fiducia sotto l'alta Sua protezione.

M. P.

La notte del Santo Natale mi trovavo da mio figlio, si passò in buona compagnia, poi alla mezzanotte mi decisi a rincasare. Appena arrivata in istrada, vicino alla casa mia, vidi un carro di vigili del fuoco e pensai fra me stessa: poveretti, a quest'ora chissà dove sarà scoppiato l'incendio; imboccai la via dove abito, vidi che il carro dei vigili rallentò la corsa e si fermò dinanzi il mio portone. Salii le scale, vidi delle persone che uscivano dal mio quartiere; l'incendio era scoppiato in casa mia durante la mia assenza, causa una stufa ch'era stata accesa al piano superiore e le faville sprigionatesi erano entrate per il camino che ha lo sbocco nella mia anticamera. Entrai ansante e spaventata figurandomi chissà quale disastro, ma quale non fu il mio stupore quando vidi che all'infuori di alcune bruciature alla porta della stanza, tutto era intatto ed io non avevo subito alcun danno. Dio sia lodato! S. Giuseppe, al quale sono molto devota, mi ha salvato.

Non cesserò mai di raccomandare a tutti i miei conoscenti di mettersi sotto la protezione del grande Patriarca.

A. F. - Trieste.

Un mese fa vidi di nuovo mio marito che per il peso della nostra famiglia era costretto ad allontanarsi di casa onde procurare il necessario per il suo sostentamento. Ma purtroppo appena passati una quindicina di giorni ebbi sue notizie con le quali mi faceva sapere che era accomodato molto male e che con tale guadagno gli riusciva impossibile a mantenere l'intera famiglia. Io non sapevo che fare con otto figli e la maggiore di 12 anni. In certi momenti mi trovavo colta dalla disperazione. Cominciai a pregare san Giuseppe e dopo una quindicina di giorni, con grande sorpresa, mi vidi esaudita. Mio marito fu chiesto da un ingegnere che gli diede un ottimo posto e qui vicino a casa.

Non mi dimenticherò mai di questo grande Santo.

Prego fare una novena acciocchè mi veda presto completata un'altra grazia di cui ho tanto bisogno.

T. A.

Col cuore riconoscente ringrazio san Giuseppe di una grazia ricevuta.

Nel mese di agosto dello scorso anno, mia figlia dopo aver avuto felicemente un bambino, si ammalò gravemente con una forte febbre; fu chiamato immediatamente il dottore il quale dichiarò trattarsi di una grave flebite, dopo aver premurosamente tentato tutte le risorse della scienza disperava di salvarla.

In tale dolorosissimo frangente mi rivolsi con piena fiducia al glorioso Patriarca promettendo di far pubblicare la grazia sul periodico « La Santa Crociata ». La mia fiducia fu subito ricompensata, perchè mia figlia cominciò a migliorare ed ora se pure non del tutto ristabilita può prestare tutte le sue amorose cure al piccolo; persino il medico curante dichiarava ch'era questa guarigione una vera grazia, perchè già la credeva in fin di vita.

Attendendo da san Giuseppe la completa guarigione di questa mia cara figlia, mi raccomando alle loro fervide preghiere per ottenere dal potentissimo Santo un'altra sospiratissima grazia della quale ne ho tanto bisogno.

Siano rese eterne grazie al gran Santo al quale mai si ricorre invano.

N. N.

LUIGIA CASTORI da Fermo, zelante e fedele associata de « La Santa Crociata », fu raro e fulgido esempio di umiltà, di carità e di onestà durante gli 86 anni di vita.

Dopo avere rinunciato a tutte le gioie della vita per il bene dei suoi amati nipoti, rimasti orfani fin dalla tenera età, e dopo avere insieme ad essi per l'ultima volta festeggiato in letizia il Santo Natale, il giorno 28 Dicembre, festa degli Innocenti, si spegneva serenamente durante il sonno, ottenendo così dal Glorioso Patriarca San Giuseppe la grazia di morire senza alcuna sofferenza, grazia che sempre aveva invocata nelle sue fervide preghiere.

Ora la sua bell'anima purissima è lassù nel Cielo a far corona d'onore all'Altissimo nostro Signore, e da lassù ci aiuti e ci guidi ancora nel difficile cammino della vita.

A. M.

Morì senza spaventarsi

Nella piccola stanza si parla a bassa voce, molto piano: l'infermo è grave, l'infermo sta per morire. Tutti lo sanno.

Il medico ha pronunciato la sentenza fatale: è questione di giorni, forse di ore. Una signora anziana, che è amica intima della famiglia, insinua timidamente l'idea che è necessario che l'infermo riceva i Santi Sacramenti. La famiglia non si oppone affatto. Tutti i suoi membri son cattolici apostolici romani. La signora appartiene a sei associazioni caritatevoli, a otto congregazioni religiose e porta seco più di uno scapolare.

La signora è pietosissima e pia.

Il figlio suo non manca mai alla Santa Messa della domenica e fu educato in un collegio cattolico.

Senza dubbio l'idea di dover dire al capo di famiglia: preparati perchè devi morire, sorprende tutti i poveri di spirito. E la discussione incomincia.

— Parlagli tu.

— No: tocca a te; è meglio.

— No, meglio ancora è che non sia alcuno di famiglia.

— Chiamiamo il P. Fulano che è tanto garbato con gli infermi.

— Non è meglio invece chiamare il P. Zutano, che predica tanto bene e fu amico di papà?

Insomma non riescono a mettersi d'accordo che su di un solo argomento, e cioè che è meglio non «spaventar» *l'infermo.*

Una soluzione precisa e definitiva: si rimanda per il domani; la penseranno così con calma alfine di trovare il modo che l'infermo non debba spaventarsi.

A mezzanotte, quel povero infermo spira.

La sua anima va dinanzi al tremendo tribunale di Gesù Cristo forse coperta di peccati. Però, gran fortuna!, *l'infermo morì senza spaventarsi.*



Lo Sposo di Maria SS.

Lo Spirito Santo tesse nel Vangelo quest'elogio in onore del Patriarca san Giuseppe: « Sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù, nominato Cristo ». A proposito del quale elogio, osserva san Giovanni Damasceno: « Sposo di Maria. Questo nome è affatto ineffabile, nè dopo Dio ve n'è uno maggiore ».

E invero: Maria è detta Sposa dello Spirito Santo, in quanto da esso fu riempita di grazia e resa Madre di Dio, dunque perchè Giuseppe meriti il nome di Sposo di Maria, conviene argomentare che lo Spirito Santo fu anche nell'anima del grande Patriarca in modo da renderla, nei valori della responsabilità e della grazia, affatto simile all'anima di Maria. E così fu; altrimenti nemmeno potrebbe venire chiamata « piena di grazia » la Beata Vergine, poichè le sarebbe mancata una grazia tutt'altro che secondaria, la grazia cioè di uno Sposo proporzionato e condegno, grazia concessa già a tutte le antiche Patriarchesse, nessuna eccettuata.

Canta la Chiesa che san Giuseppe era « chiaro per meriti » quando sposò Maria; ossia quando, con patto coniugale e verginale a un tempo, prese con Maria le proprie responsabilità ed i propri valori morali, addivenendo con essa, per dirlo con san Bernardino da Siena, quasi una sola persona nel senso morale della parola. Dopo che Maria fu addivenuta Madre, Giuseppe voleva occultamente abbandonarla, e perchè se ne riteneva indegno e perchè non sapeva spiegare il mistero; ma lo Spirito Santo gli fece sapere che non solo lo riteneva degno di convivere con Maria, ma degno di convivere col grado e col vincolo spirituale, morale e soprannaturale di coniuge.

Che se qualcuno bramasse di sapere come mai possa essere chiamato vero Sposo di Maria, quindi pari suo, quegli che fu solo Padre putativo di Gesù; e come fosse degno della Immacolata quegli che non fu immacolato; ecco come spiegano la cosa i Padri della Chiesa, secondo la dottrina contenuta anche nelle Lezioni del Breviario.

E' il sesso virile, per divino volere, un privilegio che rende sempre l'uomo capo della donna che gli è sposa; ed è il coniugio, come lo definì Leone XIII, « massima società e amicizia, cui di sua natura va unita la comunanza dei beni ». Perciò la donna può essere capo dei figli e dei servi; è indipendente da uomini che non le appartengono; ma è incapace moralmente e giuridicamente di capeggiare l'uomo che ha sposato o che l'ha sposata, perchè lo sposalizio rende l'uomo capo e la donna corpo, per il solo fatto che è sposalizio. E la stessa Beata Vergine, che, come crediamo, superò san Giuseppe in altri privilegi, fu inferiore a lui come donna e donna sua.

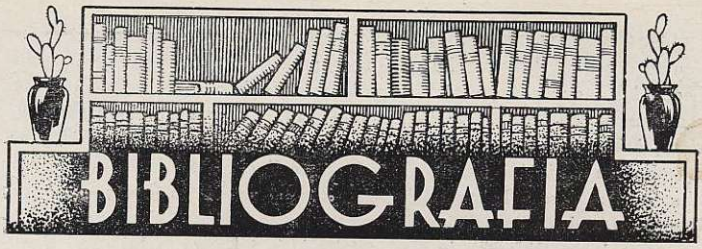
Sicchè i privilegi di Maria sono di altra maniera, e non fanno concorrenza alla dignità virile di san Giuseppe, nè ai conseguenti privilegi di ordine naturale e soprannaturale. Per ragione poi del santo coniugio, diventò di san Giuseppe la grazia di Maria, come fu a favore di Maria la carica di responsabile e capo della Sacra Famiglia, ricevuta soprannaturalmente da san Giuseppe insieme al più puro amore coniugale verso Maria, ed al più affettuoso amor di padre verso Gesù.

A motivo, dice sant'Agostino, del santo e verginale coniugio contratto da Giuseppe con Maria, il Santo Patriarca meritò di denunziare, con tutta verità e sincerità, quale proprio figlio il figlio di Maria, e di venire, sì da essa che dall'Evangelista, chiamato padre di Gesù. Nè poteva avvenire diversamente, senza che o rimanesse indebitamente menomata la dignità coniugale di san Giuseppe, o fosse addirittura sciolto il suo matrimonio con la Madre di Dio. Molto più che se prima della Incarnazione lo Spirito Santo dispose che Maria fosse sotto la responsabilità di san Giuseppe, dopo l'incarnazione il medesimo Divino Spirito mandò a dire così all'inclito Patriarca: « Non temere di avere Maria per coniuge tua ».

Ecco come e quanto è grande lo Sposo di Maria!

Ben a ragione a Maria spetta la festa della Immacolata Concezione e a san Giuseppe quella del Transito; a Maria la Festa della Annunciazione in cui si commemora il principio di quella sua maternità purissima che diventò poi in seguito maternità verso di noi; e a san Giuseppe la Festa del Patrocinio, in cui si esalta la protezione e l'amore del Santo Patriarca prima per la piccola Famiglia di Nazaret, poi per la grande famiglia dei fedeli. Ben a ragione a detta di Leone XIII, le due somme grandezze Maria e Giuseppe vanno, nella nostra stima e invocazione, abbinate; poichè spiritualmente e moralmente l'una completa l'altra e l'una si immedesima coll'altra. E ben a ragione canta la Chiesa: « Gli altri santi volano al cielo dopo una vita eroica e una morte pia; ma tu, o Giuseppe, più grande degli altri, eri già uguale agli Angeli comprensori anche quando vivevi quaggiù, Sposo alla loro Regina e Padre putativo del Verbo Incarnato ».

P. Isaia da C. S. Pietro



Ottima l'iniziativa di far celebrare dai fedeli la devozione del mese di Marzo in onore di S. Giuseppe secondo l'uso molto antico del mese di Maggio in onore della Madonna. La devozione a S. Giuseppe non poteva mancare di questa forma che la completa, e che noi raccomandiamo ai devoti del grande nostro Santo.

La Casa Editrice Marietti di Torino presenta per questa occasione:

MONS. C. M. CIAMPI: **"Il prototipo e il protettor d'ogni stato„** . . . Lire 2,50

Sono nove ragionamenti come li chiama l'autore, nove discorsi predicabili che analizzano i sentimenti dell'animo di San Giuseppe per presentarlo come modello ai diversi stati della vita, specie ai genitori, ai sacerdoti, agli artigiani, ai moribondi. I predicatori vi troveranno materia abbondante per il loro ministero della parola nel mese di Marzo.

HUGUET (P. A. M.): **" Potere di S. Giuseppe „.** . . . . . Lire 4,—

Dopo aver proposto alle anime interiori la meditazione delle *Glorie e virtù di S. Giuseppe*, nell'altra sua opera dal titolo: *Interiore di S. Giuseppe*, l'A. in quest'opuscolo si applica a dimostrare quanto sia grande il potere di questo S. Patriarca presso Gesù e Maria onde soccorrerci in tutti i nostri bisogni. Il lavoro è diviso in modo che riesca un manuale completo di pietà, il quale possa servire ai divoti di S. Giuseppe, non solo pei *Mercoledì* e nel corso del mese di Marzo, ma altresì lungo l'anno e nei tanti casi della vita, in cui si ha bisogno di qualche grazia speciale.

A ciascuna Meditazione seguono gli esempi per far conoscere e dimostrare i grandi vantaggi tanto spirituali che temporali di cui S. Giuseppe è la pura sorgente perenne.

La Società Editrice Internazionale di Torino presenta:

SAC. LUIGI CHIAVARINO: **"Il piccolo Mese di Marzo„** . . . . . Lire 1,20

Piccolo di mole ma prezioso aiuto sopratutto ai giovanetti per compiere la lodevole pratica: le brevi considerazioni seguiteda e sempi, lo stile facile, chiaro, i richiami così deverosi alla pratica d'una vita onesta e santa, lo rendono accessibile a tutte le anime devote che vi troveranno una guida e un consigliere prezioso.

SAC. ALBINO CARMAGNOLA: **"S. Giuseppe custode della divina famiglia„** Lire 10

Sotto forma di lezioni facili e popolari, S. Giuseppe viene presentato modello per tutte le categorie di cristiani, e modello di tutte le virtù. Le famiglie cristiane sopratutto vi troveranno una lettura devota, facile, adatta per tutti e, nella lettura, indicato un esempio di mirabile bontà, da imitare perchè nella bontà e santità della vita ogni anima s'incontri con la sua felicità suprema: Dio.